

El Mundo – 13 maggio 2017

GLI INTELLETTUALI E LA SPAGNA
JULIÁN CARRÓN

Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione dal 2005, questo teologo originario dell'Estremadura trasferitosi a vivere a Milano non si rassegna a ridurre il disagio che ha preso piede nella vita degli europei a una questione economica. «A rischio oggi – ha scritto in *La bellezza disarmata* (Rizzoli, 2015) – sono proprio l'uomo, la sua ragione, la sua libertà, inclusa la libertà di avere una ragione critica.»

«All'origine della crisi attuale sta la distruzione dell'umano»

di Fernando Palmero

Foto di Javi Martínez

Julián Carrón concorda con le affermazioni di Benedetto XVI riguardo all'origine cristiana dei valori sui quali dall'Illuminismo in poi ha preso forma la civiltà europea. E anche con la diagnosi del loro fallimento in un momento in cui la chiave della condizione umana in Occidente è il «crollo delle evidenze su cui per secoli si è fondata la nostra convivenza». La ricerca di una «rassicurante certezza, che potesse rimanere incontestata al di là di tutte le differenze, è fallita», constatava nel 2005 a Subiaco l'allora cardinale Ratzinger. «Neppure lo sforzo, davvero grandioso, di Kant è stato in grado di creare la necessaria certezza condivisa (...) Il tentativo, portato al limite estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio ci conduce sempre di più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo», concludeva. «Si assiste così – commenta Carrón in *La bellezza disarmata*, un'opera ricca di erudizione e di riflessione etica che indaga le radici della crisi attuale – a un singolare e significativo rovesciamento: quel radicale distacco della filosofia illuminista dalle sue radici cristiane, che doveva assicurare una piena e autonoma affermazione dell'uomo, “diventa, in ultima analisi, un fare a meno dell'uomo”».

Domanda: *Nel suo libro lei insiste che le cause di questa crisi non sono solo economiche.*

Risposta: Negli ultimi decenni abbiamo attraversato altre crisi economiche, che non ci hanno portato a questo tentativo di rinchiuderci in noi stessi. Ridurre tutto a ragioni economiche è troppo semplicistico. Siamo davanti a una crisi più profonda. Il Papa parla di un cambiamento di epoca, perché negli ultimi secoli non vi sono stati cambiamenti così profondi. I valori su cui si fonda il mondo occidentale, la libertà, il progresso, la libertà di coscienza, la possibilità che ciascuno possa decidere del suo destino, la solidarietà, la fraternità... cominciano a non essere evidenti, e il problema è sapere che cosa oggi abbiamo in comune, su quali basi possiamo fondare la nostra convivenza in Europa e nel mondo.

D: *In Francia al primo turno elettorale il 50% degli elettori ha votato per posizioni antisistema, e al ballottaggio un 35% ha sostenuto la posizione razzista di Marine Le Pen; è un sintomo?*

R: Solo cinque anni fa nessuno avrebbe potuto immaginare questo risultato. Quello che è successo in Francia è una reazione dettata dalla paura, quelli che hanno votato Le Pen ritengono che in questo modo si possa difendere meglio «il nostro», come se la soluzione fosse creare nuovi muri difensivi invece di riflettere su cosa ci ha portato in questa situazione. Come diceva Bauman, quello che sembrava un pilastro che non avrebbe potuto mai crollare, la democrazia, ha cominciato a essere messo in questione.

D: *A cosa si deve questa deriva nazionalista che soffriamo anche qui, e che mette in discussione l'Unione Europea?*

R: L'origine è la stessa. I problemi che stiamo affrontando sono di tale natura che unicamente affrontandoli insieme potremo risolverli. Tutti sappiamo che certe cose dell'Unione Europea non hanno funzionato come avremmo voluto, sarebbe un errore non riconoscerlo. Ma mi sembra che isolarci non sia la soluzione, e in un contesto storico così globalizzato credo che sia un'ingenuità. Come dice Hannah Arendt, le crisi sono utili perché ci fanno tornare alle domande che ci sfidano, e non possiamo più dare risposte prefabbricate. Una crisi è un'opportunità per creare spazi di dialogo e stabilire luoghi dove ascoltarci, e non per far prevalere la nostra presunzione.

D: *Il terrorismo islamico ha contribuito all'indebolimento del progetto europeo?*

R: Oliver Roy, in Francia, ha dato un'interpretazione che tiene conto della radice ultima di questo tipo di terrorismo. Pensiamo al terrorista come se fosse un islamico radicale, ma la maggior parte delle volte si tratta di un immigrato di seconda generazione, non necessariamente osservante dei precetti dell'islam, che è stato in carcere e ha vissuto una radicalizzazione imprevista. Sono persone con problemi, delinquenti che sono diventati musulmani e hanno trovato una giustificazione a problemi che avevano già in precedenza. Ma è la mancanza di una ragione ultima per vivere ciò che porta molte persone a optare per posizioni violente, perché è la distruzione dell'umano ciò che sta all'origine della crisi attuale. Possono essere persone appena arrivate, o di seconda generazione, che non si adattano, come molti figli di nostre famiglie. Perciò, anche se li espellessimo tutti non risolveremmo niente, perché il problema non lo creano loro, loro rendono manifesto il problema che abbiamo noi da prima.

D: *C'è chi crede che per lottare contro il jihadismo sia necessario un riarmo morale dell'Occidente. Lei al contrario propone «la bellezza disarmata»: non è qualcosa di ingenuamente utopistico?*

R: Il riarmo morale è una nuova forma di imposizione. Quando un ragazzo va a scuola con una mazza di ferro nello zaino, l'unica possibilità perché abbandoni i suoi istinti aggressivi è sfidarlo con una forma di vita che lo seduca e che sia più attraente della violenza. Questo è l'unico riarmo morale che disarma. Non credo in alternative. Gli altri sono rapporti di potere. Vi sono due possibili scelte: o creiamo Stati di polizia, per difendere i quali vivremo sempre in un regime di paura degli altri, o Stati aperti nei quali vi siano spazi per scoprire ciò per cui vale la pena vivere.

D: *Però vi sono anche ragioni internazionali, come la guerra fra sunniti e sciiti.*

R: Sì, ma dobbiamo considerare che i grandi cambiamenti avvenuti in Medio Oriente sono stati provocati da guerre importate dall'esterno. Non vogliamo dire che Saddam Hussein fosse un santo, ma, dopo tutto quello che è accaduto, gli iracheni non stanno meglio. E certamente ciò può offrire ad alcuni un alibi per usare la religione come ratificazione della violenza, per poter giustificare ciò che è ingiustificabile.

D: *Il fatto che l'islam non abbia conosciuto un illuminismo, come è accaduto al cristianesimo, non rende difficile per i paesi arabi accedere alla democrazia?*

R: Forse sì, e ciò ci fa rendere conto dell'ingenuità di chi pretende di esportare la democrazia, che è un valore occidentale ed è stato l'esito di un lunghissimo processo di costruzione sociale, culturale e umana. Benedetto XVI ha riconosciuto che quando il cristianesimo è diventato religione di Stato, è stato l'Illuminismo a ricordare a noi cristiani che il ruolo della religione era stato distorto. E questo percorso devono farlo tutte le religioni e tutte le culture, perché ogni persona, indipendentemente dalle sue credenze, possa accedere alla verità senza alcun tipo di costrizione. Come diceva Charles Péguy, una verità che non fosse accettata liberamente, a chi potrebbe interessare?

D: *Perché il cristianesimo, o concretamente la Chiesa, suscita in certi settori della società un così grande rifiuto?*

R: Questa è una domanda che noi cristiani dobbiamo porci, come ci ricordava T.S. Eliot: è la Chiesa che ha abbandonato l'umanità o è l'umanità che ha abbandonato la Chiesa? È la grande sfida alla quale ha cercato di rispondere il Concilio Vaticano II, che con il decreto sulla libertà religiosa, tra gli altri, approfondì la natura della verità, la natura della fede cristiana, che non ha bisogno di altra forza se non l'evidenza della bellezza. Se non è così, se il cristianesimo diventa un insieme di consuetudini e comportamenti nei quali non si sente la spinta a sfidare l'altro con la bellezza di qualcosa che lo attragga, il cristianesimo non avrà nessuna prospettiva.

D: *[Da noi] la Chiesa, dopo la Transizione, è anche accusata di godere di privilegi. Crede che sia così?*

R: Non sono uno storico, e in quegli anni ero giovane, ma è ovvio che senza il cambiamento che si verificò nella Chiesa con il Concilio Vaticano II sarebbe stata più difficile una Transizione pacifica, che fu un tentativo da parte di tutti di riconoscere che non potevamo vivere senza gli altri. Quando si perde di vista questo, e presuntuosamente pensiamo di poter vivere senza gli altri, tutto si radicalizza. La Chiesa non vuole nessun privilegio, solo chiede uno spazio per poter dare il contributo che, come qualsiasi altra realtà presente nell'ambito sociale, culturale, lavorativo ecc. può offrire. Non ha altro interesse che difendere questo.

D: *Come crede che il Governo di Rajoy abbia gestito l'eredità sul piano legislativo riguardo a questioni come l'aborto, l'eutanasia o il matrimonio omosessuale?*

R: In questo tipo di problemi la legislazione è l'ultimo punto. La questione non è imporre una o l'altra posizione, ma è ciò che rende possibile che possano nuovamente essere riconosciuti validi certi valori che per gli altri non lo sono. La Chiesa ritiene che la vita si viva meglio vivendola in relazione con gli altri, che i bambini crescano meglio all'interno di una famiglia, che le persone vivano meglio nel matrimonio che non se divorziano, ma tutto ciò non si può imporre per decreto. Abbiamo pensato che per godere della libertà sarebbe bastato non avere vincoli di nessun tipo, ma viene un momento in cui uno si domanda: perché ho la libertà? Non è un problema legislativo, la legge è conseguenza di qualcosa che prima è necessario costruire, perché possa essere riconosciuto da tutti. Quando le leggi fanno un passo indietro – nel lavoro, nella difesa della donna, della vita, o dell'ecologia – quello che vediamo sono delle conseguenze. Per esempio, nessuno ci costringe a fare una legge per difendere la natura, il che significa che questo valore non è ancora crollato, e questo si riflette anche sul piano legale. La sfida è evitare, come dice il Papa, che prevalga l'ideologia di scartare tutto ciò che non ci serve, di trattare le persone come qualcosa da usare e buttar via.

D: *Si è perso il valore della vita umana?*

R: Abbiamo dato per scontato che la vita abbia valore per se stessa, ma non basta la vita; la vita ha valore se ha un significato, se c'è qualcosa che la rende degna di essere vissuta. La vita deve farti innamorare, perché questo è ciò che facilita che io mi apra a un orizzonte più ampio e che cominci a sentire l'altro non come un avversario o come qualcuno che limita la mia libertà, ma che me la allarga.

D: *Che responsabilità ha, al riguardo, l'educazione?*

R: Quanti più sono i dati che abbiamo a disposizione, tanto più è evidente che siamo davanti a una emergenza educativa. Una volta un professore aveva davanti dei ragazzi disposti a imparare. Oggi no, oggi bisogna suscitare l'interesse per quello che spieghi perché possa avere una incidenza sulla persona, e perché offrendole un percorso umano, un cammino di conoscenza, un cammino di uso della ragione, un'educazione alla libertà, si possa generare un soggetto il quale a sua volta dia forma alla società in cui viviamo. Spesso il problema dell'educazione è il problema dell'adulto, non solo dei bambini. Per molti genitori l'unico principio è che i loro figli non debbano soffrire le difficoltà che hanno sofferto loro. Ma se togliamo loro quei fattori che fanno crescere la persona, invece di

accompagnarli e di aiutarli a crescere superandoli, creeremo degli eterni bambini. D'altra parte, oggi l'educazione consiste nel dare agli alunni una serie di strumenti tecnici perché possano cavarsela, perché non è più attuale dar loro una formazione filosofica o antropologica. E questa è la ragione per cui siamo indifesi di fronte alle *fake news*. È come se il cuore dell'uomo non fosse più capace di distinguere il vero. Per questo occorre mettere al centro la persona per insegnarle a guardare il mondo con i propri occhi, a pensare con la sua testa, sviluppando uno spirito critico che renda l'io più protagonista e meno spettatore, più leader e meno seguace, più cittadino e meno suddito.

D: *È necessaria l'autorità nell'educazione?*

R: Etimologicamente autorità significa uno che mi fa crescere. Chi non ha presente nella sua vita persone, professori o amici così? Questo è l'autorità, il testimone che ti dice: «Guarda come si può vivere la vita», non uno che ti impone autoritariamente una visione delle cose, ma uno che ti sfida semplicemente vivendo.

D: *Nella situazione attuale del Paese Basco, bisogna anteporre la dimenticanza alla giustizia per riprendere a camminare?*

R: La giustizia non può fare a meno di svolgere la sua funzione nei confronti di coloro che hanno commesso delitti. Tuttavia, essi possono scontare tutta la loro condanna e non riconoscere il male fatto. E noi possiamo sentirci frustrati perché le vittime non riavranno mai le persone amate. Siamo davanti a un problema più profondo. Se non esiste un aldilà, la giustizia è una parola vuota. Il cristianesimo ha affermato che l'aldilà si è fatto presenza nella storia. Gesù dando la vita per gli uomini ha sfidato la spirale della violenza da cui noi non riusciamo a uscire. E senza questa misericordia non trovano la pace né gli uni né gli altri. Quando le persone si aprono a questo processo comincia ad accadere un fatto che cambia in primo luogo le persone stesse. Se nella vita non accade qualcosa che prevalga nel presente su tutti gli orrori del passato non c'è niente da fare.